



Carissimi Confratelli

Colla santa morte dell'umile e virtuoso Confratello

Coad. ANTONIO TARABLE

di anni 80

succeduta l'altro ieri, Domenica 31 di Marzo, alle ore 18, già nell'anniversario della canonizzazione del nostro Fondatore Don Bosco, è scomparso il salesiano più antico di queste missioni della Patagonia meridionale e Terra del Fuoco come pure uno dei pochi che ancora rimangono in Congregazione, forse una quarantina, che fecero la professione prima della morte del nostro Padre.—Dal suo arrivo a queste australi regioni fino alla sua morte, sono trascorsi 47 anni, dei quali 21 li visse nell'isola Dawson, vale a dire, quasi tutto il tempo che durò la celebre missione colà stabilita dal grande apostolo Mons. Giuseppe Fagnano.—Potè dunque, vedere la realizzazione dei sogni di Don Bosco e dei desideri di Don Rua, il quale nel 1890 scriveva a Mons. Cagliero: "Spero non sia lontano il giorno di veder *nella Patagonia un giardino di nostra santa religione* come Don Bosco aveva predetto poco prima di morire":—Ed effettivamente la Congregazione ha già dato alla nostra santa Chiesa, non già uno, ma bensì due giardini; quello della Terra del Fuoco col suo Pastore Mons. Jara e quello della Patagonia col suo primo Pastore Mons. Esandi.

La morte del nostro santo confratello Tarable è stata così placida, così priva di dolore e di pena, che, al fare ieri sera la conferenza ai Confratelli di questa Casa, con motivo dell'esercizio della buona morte, ebbi a dire che, al presenziare una dipartita sì tranquilla, e coronata di tanta pace, . . . "*et factus est in pace locus eius*", non aveva il benchè minimo dubbio che Don Bosco, nell'anniversario della sua canonizzazione abbia visitato questa Casa, per raccogliervi un fiore di squisita fragranza e portarselo in cielo.—E con mia grande ammirazione seppi dopo la conferenza che il nostro Tarable, in più occasioni, soleva ripetere: "Don Bosco mi disse: Andrai nella Terra del Fuoco con Mons. Fagnano, lavorerai molto, vivrai sempre colà, . . . e quando arrivi l'ora di morire, io stesso verrò a prenderti per portarti in Cielo."—Felice lui che seppe corrispondere alla sua vocazione e si fece meritevole di sì gran privilegio!

Nacque il nostro confratello a Pocapaglia, nella provincia di Cuneo, il 5 maggio del 1855, da Bartolomeo e da Giovanna Voghera.—Fino a 27 anni rimase nel mondo, occupandosi nei lavori campestri, distinguendosi sempre per la illibatezza dei suoi costumi.—Il parroco del suo paese mosso dalle circolari di Don Bosco, che chiedeva gli si mandassero giovani virtuosi desiderosi di andare nelle missioni, glielo presentò e Don Bosco lo inviò al collegio di Borgo San Martino per la prima prova il 17 gennaio del 1882.—Il 25 Dicembre del 1884 emise la sua prima professione nelle mani di Don Bosco.—Il 2 ottobre del 1887, insieme con molti altri che professavano per la prima volta, fra i quali eravi il Servo di Dio Don Andrea

Beltrmi, fece la professione perpetua a Valsalice, e conviene notare che fu quella forse l'ultima professione religiosa ricevuta da Don Bosco.

Quindi ritornò subito alla casa di sua residenza, ossia, a Borgo San Martino, dove, come avevagli detto Don Bosco, doveva prepararsi per andare nelle missioni.—L'intrepido Mons. Fagnano, che in quel medesimo anno aveva fondato la missione di Punta Arenas (oggi Magellano), dopo aver steso i suoi primi progetti di evangelizzazione degl'indî, si diresse a Torino per sollecitare da Don Rua, che in quei giorni succedeva a Don Bosco, il personale necessario.—La spedizione che potè allestire constava di sei missionarî e di cinque suore di Maria Ausiliatrice; partì da Genova il 3 de novembre del 1888.—Tra i buoni confratelli coadiutori che accompagnavano Mons. Fagnano, trovavasi pure il nostro Tarable — Arrivati a Punta Arenas il 5 dicembre, Monsignore destinò quest'ultimo alla residenza fondata alcuni mesi prima in questa città, dove fu subito il *factotum*, fungendo da cuoco, portinaio, sacristano, ecc.

Passati pochi mesi, essendosi fondata la missione dell'isola Dawson, e dopo la morte del coadiutore Silvestro a causa delle ferite ricevute dagl'indî in un assalto alla missione, Mons. Fagnano mandò il confratello Tarable a sostituirlo.—Ed è appunto qui dove realmente incomincia la sua vita di abnegazione e di eroici sacrifici e dove egli, che non aveva ricevuto dal Signore nè grandi talenti e neppure doti fisiche che lo facessero distinguere fra gli altri, malgrado tutto questo, impiegò tutte le sue energie pel bene delle anime dei poveri selvaggi.—Ed in questo ottenne molto perchè possedeva doti che egli aveva conseguito col'esercizio continuo della vigilanza e dell'orazione; aveva un grande amor di Dio, un grande amore per la Congregazione e un grande amore per le anime.—“Un missionario salesiano deve obbedire e soffrire”, aveva scritto Don Bosco a uno dei missionari, ed il nostro Tarable fece di queste parole il motto di tutta la sua vita.

I suoi primi anni nell'Isola li dedicò alle cure dell'orto ed alla fabbricazione del pane (bisognerebbe aggiungere: *quando vi era farina*, poichè vi fu una epoca in cui la mancanza assoluta di mezzi di comunicazione fece sì che i poveri Salesiani, le Suore e 500 indî non potessero assaggiarlo per vari mesi).—Dal 1891 fu addetto alla tenuta domestica del bestiame ed è allora l'incaricato di provvedere latte e formaggio alla missione.—Dal 1895 avendo Monsignore installata la segheria, il buon Confratello fu uno di coloro che con più entusiasmo lavorarono pel suo maggior incremento.—Dal 1893 è il provveditore della carne alla missione, occupazione che esigeva molti e penosi sacrifici, come quello di vivere settimane intiere percorrendo l'Isola che ha un'estensione di più di mille chilometri quadrati, alla ricerca dei buoi che si erano resi selvaggi.—Molte notti le passò a ciel scoperto avvolto nei suoi mantelli, svegliandosi alla mattina mezzo sepolto nella neve.

La sua vita nell'isola Dawson fu interrotta unicamente da un avvenimento meritevole di figurare in queste notizie necrologiche.—Nel 1904, celebrandosi a Torino il decimo Capitolo Generale della Congregazione, il nostro Tarable ebbe prima il voto dei suoi confratelli dell'isola Dawson per accompagnare il Direttore Rdo. Don Carnino al Capitolo Ispettorale e quindi il Capitolo Ispettorale lo elesse a sua volta come Delegato per accompagnare il Rmo Mons. Fagnano al Capitolo Generale.—In una bella fotografia che si conserva ancora in molte Case Salesiane, si vede il Tarable in primo luogo a sinistra, ultima fila di sopra.—E questa fotografia farebbe pensare che se nella Vita di Don Rua, vol. I pag. 813, si alludesse al nostro confratello, c'è un errore di data, perchè questi assistete al decimo e non all'ottavo Capitolo e forse fu in questa circostanza, che per mostrare il suo amore a Don Bosco, scrisse nella scheda di elezione di qualche capitolaro il nome di Don Giovanni Bosco.—E veramente nel sentir parlare di Lui si commoveva sempre, e negli ultimi anni bastava domandargli qualche cosa di ciò che Don Bosco gli aveva detto, perchè abbondanti lacrime sgorgassero dai suoi occhi.

E non si creda che i pressanti lavori della missione preoccupassero tanto il suo spirito da non lasciargli tempo per elevarlo a Dio—No assolutamente. Il Rvdo. Don Carnino, che fu suo direttore nell'isola Dawson, mi dice che fu sempre un modello di pietá, spirito di raccoglimento, amor ai sacrificio e all'assistenza dei ragazzi indigeni raccolti nella missione. Nelle ricreazioni mai li abbandonava; se vedeva che si formavano crocchi, Tarable vi si in-

troduceva e colle sue belle maniere li invitava a giocare.—Se qualche indio se ne fuggiva dalla missione, non paventava i pericoli cui doveva esporsi, ma andava dietro alla pecorella smarrita e non riposava se non dopo averla riportata al suo ovile.—Non ostante che fosse di bassa statura e che gli indî fossero molto corpulenti, tuttavia giammai ricevette dai medesimi la benchè minima offesa, per l'amor grande che per lui sentivano.

Ma venne l'ora in cui il nostro Tarable dovette abbandonare la missione, e fu nel 1911 quando Mons. Fagnano, dovuto alle mire interessate di persone che presentavano i Salesiani come sfruttatori degli indî e della «Perla dello Stretto» a fine de evitare la campagna della stampa settaria dispose che i Salesiani la abbandonassero consegnandola al governo cileno.—Parte degli indî furono trasportati alla nostra missione di Rio Grande in territorio argentino, e parte ritornarono alla vita nomade per essere vittima dell'ingordigia dei civilizzati, che ben presto la finirono con loro.—Il coadiutore Tarable fu inviato allora a Punta Arenas.—Ed in questa città, sotto le paterne cure di Monsignore, dovette fare molti sforzi per lasciare le sue abitudini di uomo di selva a fine di acquistare i gentili modali di portinaio in un collegio che come quello di «San Giuseppe» era già fin d'allora il preferito dell'aristocrazia del Territorio. Uomo di grande memoria, assenatezza e buon fisonomista giunse ad essere, come portinaio del collegio «San Giuseppe» il tesoro della casa, secondo l'espressione di Don Bosco.

Nel 1929 fu traslato a questo Istituto.—La sua robusta libra, dovuto agli anni ed anche a una forte scossa elettrica ricevuta per inavvertenza, cominciò a declinare.—Un continuo tremito s'impadronì delle sue membra e fu aumentando progressivamente fino a renderlo inatto al più piccolo lavoro e persino ad attendere a se stesso.—Ed è precisamente in quest'epoca della sua vita in cui risaltò meglio la sua virtù e il suo spirito religioso.—Soffriva, taceva, pregava, ed offrendolo tutto al Signore si sforzava per evitare agli altri ogni molestia.

E dopo tutto ciò che abbiamo detto del nostro buon confratello, mi si permetta ancora far risaltare il suo grande amore per la Congregazione e la sua illimitata confidenza con i Superiori.—Ho qui sullo scrittoio tre lettere di ben tre Superiori Maggiori dalle quali s'intravedono tre fasi della sua vita di missionario coi pericoli a cui si vide esposto e colle difficoltà che dovette vincere; la prima è di Don Rua, la seconda di Don Albera e la terza di Don Rinaldi.—Da quella di Don Rua si deduce che il nostro buon confratello trovavasi in Dawson un po'sconcertato per le sue continue assenze dalla casa e per la sua vita errante nei boschi, senza poter prender parte alle pratiche di pietà; e Don Rua gli dice “. . . occupandoti secondo la volontà dei Superiori fai l'ubbidienza, e procura di supplire con frequenti aspirazioni e giaculatorie.—Il Signore che compensa generosamente tutte le opere buone che facciamo, terrà conto del sacrificio che devi fare e sarà perciò più grande la ricompensa che ti darà in Paradiso.”—A Don Albera pare gli manifesti certe defezioni nella missione.—Alcuni confratelli, illusi dall'apparente benessere che loro offriva il mondo, mancarono ai loro compromessi e furono causa di gravi fastidi a Mons. Fagnano uomo di cuore magnanimo oltre ogni dire.—Don Albera mette sopr'avviso al caro confratello che fu sempre l'uomo fedele ai Superiori gli dice: “Continua ad avere sempre molta confidenza coi tuoi Superiori, che sono sempre molto affezionati a te.—Quelli che dopo aver messo mano all'aratro guardano indietro chissà come si troveranno poi nell'ora della morte!”

L'ultima è una lettera del compianto Don Rinaldi; si lamentava Tarable che le sue forze andassero scemando e che già non potesse più essere così attivo come prima.—Ed inoltre già sente gli acciacchi della vecchiaia.—Don Rinaldi fra l'altro gli dice: “Tu offri al Signore i tuoi dolori e acciacchi e fa tutto quello che puoi per renderti utile alla casa e stà tranquillo . . . L'unione con Dio nel soffrire e nel lavoro sia la regola costante della tua vita e ti troverai contento specialmente nell'ora della morte.”

E la vita degli ultimi anni del nostro caro Tarable si compendia precisamente in queste parole: L'unione con Dio nel soffrire.—Fin che potè, sino a un mese fa, facendo molti sforzi, si recava in chiesa per udire la Santa Messa ed accostarsi alla Santa Comunione. Il resto del giorno lo passava quasi tutto pregando.—Amante della vita di comunità, e dell'unione coi confratelli, per non causare molestia a questi, dovuto al suo continuo tremito, mangia-

va prima, e quindi si rannicchiava in un angolo del refettorio, tutto contento di poter ascoltare la lettura, le notizie di famiglia e di ricevere all'uscita la parola affettuosa del signor Ispettore Don Aliberti e degli altri Superiori e Confratelli.

Ma il buon soldato doveva già ricevere il premio della sua fedeltà.—E Don Bosco lo volle con sè nel giorno anniversario della sua canonizzazione.—Avant'ieri disse al confratello che lo assisteva che aveva sofferto incomodi lungo la notte.—Gli si prestarono durante il giorno tutte le attenzioni, ma verso le 14 si vide che il momento supremo si avvicinava.—Si recitarono le orazioni dei moribondi, e quantunque non potesse più parlare, era pienamente consapevole di tutto e rispondeva con un leggiadro movimento di labbra.—Alle 16 entrò in agonia.—Corsi al suo capezzale per accompagnarlo nell'ora suprema e poco dopo giunse pure il Rvmo. Signor Ispettore D. Aliberti che con altri Confratelli potè assistere alla sua santa morte avvenuta alle ore 18.

L'Eccmo. Signor Vicario Apostolico Mons. Jara volle venire a pregare davanti alle sue spoglie mortali esposte nella nostra Chiesa. Il Rvmo. Signor Ispettore cantò la messa funebre, e quindi, tutti i confratelli, una rappresentazione di alunni dell'Istituto Don Bosco e delle alunne del Collegio di Maria Ausiliatrice e dell'Asilo di Orfane, varî ex-allievi e Cooperatori accompagnarono il suo feretro sino al cimitero.

Forse a taluno potrà sembrar un poco estesa questa lettera mortuoria dedicata a dire qualche cosa dell'umile e semplice coadiutore salesiano.—Se realmente così fosse, chiedo venia, ma, operaio, dell'ora undecima, arrivato poco tempo fa a questa missione dove mi trovo temporaneamente, sono rimasto realmente ammirato al contemplare il lavoro realizzato qui da Mons. Fagnano, le cui prodezze, ha detto qualcuno, possono benissimo figurare accanto a quelle dei Cardinali Massaia a Lavigerie.—Rimango ancora stupito nel contemplare il lavoro dei missionari che lo accompagnarono, veri eroi per il sacrificio e abnegazione.—Non potevo per altro dimenticare che furono le missioni della Patagonia e della Terra del Fuoco quelle che, salvarono la Congregazione.—Furono il suo parafulmine.—Come infatti potevano prosperare a Roma le accuse contro la Congregazione avendo questa come avvocato difensore la voce eloquente delle missioni?—Non potevo dimenticare che morto Don Bosco, quando a Roma si parlava della dissoluzione della Congregazione, fu Mons. Manacorda quel medesimo che nel 1863, sacerdote novello, visse per sei mesi nell'Oratorio a fine di essere missionario e che Don Bosco consigliò di intraprendere la carriera prelatizia, che riuscì a dissipare ogni nube presso le diverse Congregazioni adducendo come argomento principale non solo la capacità di Don Rua e dei Salesiani che lo accompagnavano ma puranche l'importanza delle missioni che Mons. Cagliero e Mons. Fagnano avevano stabilito nella Patagonia e Terra del Fuoco e Mons. Lasagna nel Brasile.

Per tanto ho voluto approfittare l'occasione che mi si presentava di annunziare la morte di questo santo confratello, che qui lavorò per quasi mezzo secolo, per tributare anche un omaggio alla cara memoria di Monsignor Fagnano e di tutti i soldati sconosciuti delle ore difficili di queste missioni, le più australi del globo.

Che Don Bosco ispiri ai buoni Superiori il santo e efficace desiderio di mandare zelanti missionari a queste regioni emuli delle virtù e specialmente dello spirito di sacrificio e di abnegazione dell'estinto Tarable.

Al chiedervi che abbiate presente nelle vostre orazioni il caro estinto, vi prego vogliate pure ricordarvi di questa casa e di chi si sottoscrive

Vostro affmo. in C. J.

Sac. LORENZO MASSA
Direttore

Dati pel necrologio: Coad. Antonio Tarable n. il 5 Maggio 1855 a Pocapaglia (Cuneo); † a Magellano il 31 Marzo 1935, a 80 anni di età e 50 di professione.